

La cultura e la formazione

L'UNIVERSITÀ PER UN NUOVO UMANESIMO

di Nicola Occhiocupo

professore emerito di Diritto costituzionale, già Rettore dell'università di Parma.

La connotazione tipica della fase storica che l'umanità vive è caratterizzata da radicali e rapidi processi di cambiamento e di trasformazione, dovuti a molteplici fattori, tra cui principalmente i progressi e gli strumenti sempre più potenti e sofisticati delle tecnologie di comunicazione telematica (*Information and Communication Technologies* – ICT). Sono essi i motori principali di accelerazione nella eliminazione delle barriere economiche dei diversi Paesi, del libero scambio di beni, materiali ed immateriali, di capitali, di idee, di conoscenze, di internazionalizzazione dell'economia, di globalizzazione dei mercati, di esplosione della competitività all'interno e tra le grandi aree economiche: Europa, Stati Uniti, Asia.

Sono essi a provocare cambiamenti strutturali nelle forme organizzative dell'economia, della produzione, del lavoro, nelle attività finanziarie in genere, nella elaborazione, nella gestione delle informazioni, nelle strategie delle imprese, nel mercato del lavoro, nella diffusione di nuove tipologie di mercati finanziari. La rivoluzione scientifica e tecnologica in atto ha determinato il passaggio, primi gli Stati Uniti d'America, dalla *old economy* alla *new economy*, da una economia di tipo fordista a un'economia delle reti, ad un'economia della conoscenza, in cui, come sottolinea ad esempio Rifkin «la proprietà del capitale fisico – un tempo fondamento della civiltà industriale – diventa sempre meno rilevante» ed è «il capitale intellettuale la forza dominante, l'elemento più ambito della nuova era... Sono le idee, i concetti, le immagini – non sono le cose – i componenti fondamentali del valore».

Nell'era nuova in cui l'umanità è entrata, l'elemento più ambito, dunque, è, come si usa dire, il «capitale umano», o meglio la persona umana, che resta, e non potrebbe essere diversamente, il vero motore

della storia, il vero attore del processo economico e sociale, nel continuo fluire della vita: è la persona umana l'unico soggetto che genera conoscenza, idee, concetti, immagini.

È di percezione immediata, in questo contesto, il ruolo strategico dei sistemi educativi, di istruzione e di formazione superiore e universitaria, dei centri di ricerca, preposti a promuovere e sviluppare le potenzialità cognitive e comportamentali della persona umana, ad alimentare le capacità di elaborazione, di trasmissione, di applicazione, di gestione delle nuove conoscenze, delle innovazioni pensate e prodotte. È lo stesso Consiglio europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000), nel prefissare il nuovo obiettivo di far diventare l'Unione Europea «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo», a sottolineare che «le persone sono la principale risorsa dell'Europa» per cui è essenziale «investire nelle persone» e sviluppare «uno stato sociale attivo e dinamico» ed a rilevare, tra l'altro, come i sistemi europei di istruzione e formazione debbano essere adeguati alle esigenze della «società dei saperi» ed alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione e della coesione sociale; obiettivo ribadito dalla Commissione Europea, pur in presenza di una drammatica crisi economica e sociale, nella Comunicazione del marzo 2010 «Europa 2020» e che attende di essere perseguito.

Ancora una volta si interpella la cultura, nelle sue diverse manifestazioni, per costruire un nuovo modello di società europea, in cui ogni persona possa realizzare il suo pieno sviluppo. E si sa bene l'importanza che la cultura ha avuto ed ha in e per l'Europa, ritenuta una creazione della cultura non essendovi fattori naturali che la individuino. È stata la cultura a segnare, nel tempo, la nascita, la crescita, la stessa crisi dell'Europa, essendo, di per sé, fattore unificante della *humanitas* mondiale, «la lingua comune di tutte le nazioni», come dice Giambattista Vico.

Nella prospettiva delineata, assume peculiare rilevanza, come detto, il ruolo dell'università, di quella istituzione accesa, mille anni fa proprio in Italia, come «un grande fuoco» di cultura, di memoria, di sapere, di pensiero, di dibattito, come scrive Edgar Morin, diffusasi rapidamente nel tempo e nello spazio, sopravvissuta agli eventi politici, economici, sociali, religiosi, culturali verificatisi, nel corso dei secoli, tra cui la Riforma protestante, il conflitto tra Chiesa e scienza, a partire soprattutto dalla condanna di Galilei, nel 1633, le ingerenze politiche in specie con la nascita degli Stati nazionali e più recentemente l'asservimento nell'età dei totalitarismi.

Una istituzione che ha conservato come elemento caratterizzante la finalità di elaborare, con il metodo e gli strumenti propri della ricerca scientifica, e di trasmettere cultura, una cultura creativa e critica, la cultura

scientifico, per l'appunto, propria sia delle scienze esatte sperimentali sia delle scienze umanistiche.

Il rapporto inscindibile tra ricerca e didattica si può dire sia alle origini delle istituzioni educative del periodo carolingio. Le scuole vescovili, prima le università del secolo XII, al di là delle differenze più di struttura e di denominazione che di fini, nascono, si sviluppano e si diffondono, come evidenziato dagli studiosi di storia delle università, con il comune fine di preparare alla scienza e alla vita persone in grado di adempiere anche a compiti professionali specifici, come notai, avvocati, giudici, medici, sacerdoti, in una visione agli inizi unitaria del sapere, del cosmo e dell'uomo, che trovava alimento e forza nella teologia.

Si avvia, già in quel periodo, il fenomeno della dimensione professionale della didattica, come tratto peculiare anche dell'università, divenuta, per diverse e molteplici ragioni, preponderante nell'epoca moderna e contemporanea, in una visione non più unitaria, ma problematica, relativistica, pluralistica del sapere, per l'avvento della istruzione di massa, a seguito della rivoluzione industriale prima, e postindustriale dopo, dove era ed è richiesto un livello culturale sempre più elevato per poter operare e dove il diritto all'istruzione e alla formazione è parte integrante dei diritti della persona umana.

Nella fase storica attuale, l'università è chiamata a rispondere alle sfide poste dall'era nuova, con la finalità, in ogni caso, di garantire la promozione e il pieno sviluppo della persona umana nella multidimensionalità dei suoi bisogni, materiali e spirituali, immanenti e trascendenti, che proprio nella società della conoscenza resta l'unica risorsa produttiva realmente insostituibile.

Sono in grado le università di assolvere a questo compito fondamentale? La domanda nasce anche dalla consapevolezza della situazione di crisi che, prima ancora che finanziaria, organizzativa, didattica, cooperativa, è crisi culturale, crisi che riguarda «l'idea stessa» di università come si era sviluppata nei secoli, il che rende ovviamente tutto più grave e le soluzioni più difficili.

È indispensabile ed urgente, pertanto, realizzare riforme adeguate nei contenuti formativi, nei metodi, nei programmi, nell'organizzazione, nella creazione di strumenti che consentano, tra l'altro, l'offerta di servizi idonei a favorire una migliore, più agile e trasparente cooperazione con le amministrazioni pubbliche e le imprese private, nella salvaguardia, in ogni caso, della autonomia, peraltro costituzionalmente garantita nel nostro Paese.

Riforme che, per adoperare le parole di José Ortega y Gasset, possano «restituire alle università il compito centrale di 'illuminismo' per l'uomo, l'insegnargli tutta la cultura del tempo, lo svelargli con grandezza e preci-

sione il gigantesco mondo presente in cui deve incastonare la sua vita perché possa essere autentica».

Riforme che pongano gli studenti in una posizione di centralità in università che tornino ad essere luoghi di educazione e ad assumere, come scrive Giuseppe Capograssi, la funzione «di insegnare alle generazioni che salgono ad essere libere, di quella libertà che consiste nella consapevolezza del proprio destino, della propria umanità, del proprio dovere verso la verità e l'umanità e nel riflettere prima di agire: riflettere che, con la propria azione, ognuno, volere o no, modifica la vita del mondo e della storia, e quindi ne porta tutta la responsabilità».